



Omelia

Professioni solenni dei Frati Minori

XXVIII Domenica del Tempo Ordinario – Anno A

Gerusalemme, 11 ottobre 2026

Is 25,6-10a · Sal 22 · Fil 4,12-14,19-20 · Mt 22,1-14

Carissimi fratelli e sorelle, fratelli che oggi dite *sì* per sempre,
il Signore vi dia pace!

Si può parlare di nozze a Gerusalemme, oggi, mentre in questa terra tanti piangono i loro morti? La Parola di Dio risponde, e risponde proprio in questo luogo. «Su questo monte», ripete Isaia, il Signore imbandirà una mensa per tutti i popoli. E prima ancora del cibo, un gesto: strapperà il velo che copre la faccia delle nazioni, asciugherà le lacrime su ogni volto, eliminerà la morte per sempre.

In questa città c'è un sepolcro vuoto. La promessa di Isaia ha già un luogo e un nome: Gesù, il Figlio per il quale il re prepara le nozze. Voi entrate oggi in questa storia con il «per sempre» della vostra professione, a pochi giorni dagli ottocento anni del Transito di Francesco.

Il Vangelo racconta un invito. Matteo lo dice con un verbo che attraversa tutta la parabola: **καλέω** (*kaléo*). In greco significa chiamare, anche nel senso di invitare. Il re manda i servi «a chiamare i chiamati». Gli invitati alle nozze e i chiamati alla vocazione sono le stesse persone. Fino all'ultima frase: «molti sono chiamati», cioè molti sono invitati.



Dio non arruola: chiama, invita. La vostra vocazione è cominciata così, con un invito a un incontro, a una relazione che abbraccia tutta la vita. Sono queste le nozze. Prima di ogni compito c'è una festa, e a quella tavola siete attesi voi.

Eppure, gli invitati «non se ne curarono»: uno va al suo campo, un altro ai suoi affari. Poi alcuni prendono i servi, li insultano, li uccidono. L'indifferenza diventa rifiuto. Il re aveva mandato a dire una parola sola, disarmata: «Venite alle nozze!». Come può un invito suscitare tanta violenza?

Le nozze toccano in noi un punto che preferiamo tenere coperto. Annunciano che siamo nati per l'incontro e per sederci alla stessa tavola, per amare e lasciarci amare. Chi ha nascosto questo bisogno sotto un velo di efficienza o di paura sente l'invito come una minaccia, e si difende. Per entrare nella sala bisogna lasciare che il Signore strappi quel velo.

Il re non si arrende. «Tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze». I servi radunano «cattivi e buoni», e la sala si riempie. Non è la nostra dignità a meritarcì la chiamata: è la chiamata a darci una dignità nuova. I primi invitati «non erano degni» non perché vivessero peggio degli altri, ma perché non hanno riconosciuto e accolto un dono più grande delle loro attese: il dono che rende beati.

Fratelli, anche voi non siete stati scelti perché migliori. Siete stati trovati a un crocicchio, come ciascuno di noi, e chiamati alla letizia. Avete accolto questa chiamata e le avete dato fiducia. Ed eccovi qui.



Il re entra a vedere i commensali e scorge un uomo senza l'abito nuziale. Lo chiama «amico». L'uomo ammutolisce.

Era entrato, ma non era cambiato. Non basta l'intenzione di essere alla festa: bisogna parteciparvi portando qualcosa di sé. L'abito nuziale è il segno di chi si è lasciato disturbare dall'invito, fino a cambiare.

Francesco d'Assisi conobbe questo cambiamento. Nel Testamento ricorda che il Signore stesso lo condusse tra i lebbrosi ed egli usò con essi misericordia: «e allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo». Davanti al Crocifisso di San Damiano lasciò che quello sguardo gli rifacesse la vita. Poi, davanti al vescovo di Assisi, depose le vesti di suo padre.

L'abito che portate non è ancora l'abito nuziale. Lo diventa quando racconta una vita che si è lasciata cambiare. Ciascuno di voi porta alla comune professione il colore della propria terra e della propria storia con il Signore. Dio non cancella questi colori. Li accende. Lo abbiamo chiesto al Padre: «donaci di accogliere sempre le sorprese del tuo amore».

Tra poco prometterete di vivere «senza nulla di proprio» per tutto il tempo della vostra vita. Paolo vi consegna il segreto di questo voto: «So vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza. Tutto posso in colui che mi dà la forza». Non parla da eroe. Parla da uomo che ha imparato a lasciarsi portare.

Il vostro cammino ha già conosciuto l'ora della fatica. Conoscerà ancora quella del rifiuto e della crisi, quando il senso stesso della vocazione si oscura: la «valle oscura» del salmo. Non abbiate paura di quelle ore, e quando verranno non affrontatele da soli. Ve lo dico dopo tanti anni di vita da frate: si



attraversano, e si attraversano meglio con un fratello accanto. E l'abito nuziale non si indossa da soli. Lo cuce la fraternità, giorno dopo giorno. «Il mio Dio colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza».

Le sorelle di santa Chiara lo avevano sperimentato. Al processo per la sua canonizzazione raccontarono di giorni in cui a San Damiano mancava tutto, e di come, per le preghiere di Chiara, «Iddio ci mandava visibilmente da mangiare»: il pane, l'olio, il formaggio. Era il sapore anticipato del banchetto, condiviso con gioia da chi non aveva tenuto nulla per sé.

Fratelli, fate la vostra professione a Gerusalemme in un tempo di morte e di profonda sofferenza. Il sangue di vittime innocenti grida verso Dio. Proprio qui, dove la coltre stesa sulle nazioni sembra più pesante, il salmo ci fa cantare: «Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici».

Dio non apparecchia tavole per un popolo contro un altro. Non vuole la guerra né la morte di alcuno, e non vuole la vendetta, mai. Manda i suoi servi ai crocicchi di tutte le strade, invita alla pace e alla vita.

Francesco venne in Oriente disarmato, e i suoi frati custodiscono da allora in questa terra la memoria del Signore. La vostra vita, consegnata oggi per sempre, si aggiunge a questa custodia. Diventa un invito alle nozze rivolto a una terra ferita. Dice che un'umanità diversa è possibile e che Dio la attende. Voi le date un volto.

Su questo monte la mano del Signore si è posata, e non si ritira. Uscendo di qui, fate come i servi del re: andate ai crocicchi. Riannodate un dialogo interrotto, apparecchiate un posto per chi non avreste invitato: così si mostra la gioia di un Dio che apre a tutti la sua porta. E voi, fratelli che oggi vi



consegnate per sempre, cominciate dalla vostra fraternità: che alla vostra tavola nessuno resti senza posto. Da lì il vostro sì raggiunga molti.

Fr. Massimo Fusarelli, OFM

Ministro generale